

■ **La morte di Daniza
lo resto con il Trentino**

Non me ne ero mai accorto. Quando dai pendii sotto al Valandro guardavamo nei binocoli le ombre dell'orsa e dei piccoli che si spostavano tra le nebbie. Quando mi si è fermato il respiro alla vista dell'orma della lince nella neve sopra Molveno, o di quelle dei lupi sui monti di Ala. Quando avevate cercato le carcasse dei cervi nascoste dal lupo sulle torbiere e gli altipiani del Deutscher Nonsberg, senza trovarle. Quando i vecchi trentini della Pennsylvania ti hanno raccontato delle loro avventure dietro alle orme dell'orso, tanti anni prima, e tu hai visto i loro occhi brillare, mentre riandavano con la mente ai monti della loro gioventù, che non avrebbero rivisto.

Quando la giovane aquila si è involata da sotto il punto dove ti eri fermato, in val Marza, e l'hai vista per un attimo contro il sipario verde smeraldo delle foreste. Ogni volta che chiudi gli occhi e rivedi quei posti boscosi e selvaggi. Le selve di Tovel. Ogni volta che il Sandro ti chiama per dirti che lo ha visto, per un momento, dalla terrazza del rifugio. O che ne ha seguito la pista nella neve, sui monti di Tremalzo, per cinque chilometri.

Non ci avevi mai fatto caso, che il Trentino fosse questo inferno della natura oggi in voga sul web e sui media italiani. Nelle dichiarazioni di politici che oggi difendono Daniza e tre anni fa volevano costruire centrali atomiche su una faglia sismica in terre di mafia. È vero, il Trentino non è un paradiso. Semplicemente, rispetto al resto d'Italia (ma che abbiamo fatto per meritarcela?), a tutte le altre province, regioni e stati alpini, è un altro pianeta. Un pianeta di verde e di animali. Aspettando che gli altri ci insegnino come avrebbero fatto, loro, a conservare un territorio capace di ospitare cinquanta orsi. Io sto con il Trentino, la terra degli orsi, da sempre e per sempre.

Mauro Balboni - Waedenswil